

Annibale, il Carracci che cedette a Roma

BOLOGNA dedica una retrospettiva all'unico membro della famiglia di artisti che rispose alla chiamata dell'Urbe: ben documentate tutte le tappe del suo percorso artistico. Mancano purtroppo gli affreschi

di Renato Barilli

La famiglia bolognese dei Carracci, il capostipite Ludovico (1555-1619), seguito a ruota dai cugini, e fratelli tra loro Agostino (1557-1602) e Annibale (1560-1609), fornisce uno dei casi più spettacolosi di «oscillazioni del gusto». Quando, poco più che ventenni, negli anni '80 del Cinquecento, si affacciarono sulla scena, capirono che il Manierismo, arte aristocratica e ghiribizzosa, aveva ormai fatto il suo tempo, e che il nuovo secolo marciava a vele spiegate verso il «moderno». E dunque, occorreva riabilitare proprio quella che il Vasari aveva definito «maniera moderna», fondata sul triangolo Leonardo-Michelangelo-Raffaello, con le punte estreme costituite dal Correggio e da Tiziano. Ma attenzione, i Carracci ben intesero che «modernità» non voleva dire solo naturali-



Annibale Carracci, «Pietà», 1603 circa

smo, anche se questo era destinato a costituire l'ingrediente di base. Per ottenere un linguaggio ad ampio spettro il naturalismo doveva essere rinforzato dagli alti vocaboli della classicità, e l'uno e l'altro portati a quel punto giusto di ebollizione che prende il nome di barocco.

Ecco così nascere l'idea del grande mix, delle tre componenti inestricabilmente allacciate in un unico composto. Fu la gloria, tanto più che l'uno dei Carracci, Annibale, rispose alla chiamata dell'Urbe, approfittando del fatto che Bologna era pur sempre il numero due dello Stato della Chiesa. Dalla città petroniana, insomma, si poteva giungere direttamente a Roma, saltando la tappa fiorentina, e andarci a impiantare questo grande stile. Inoltre furono pronti a seguire le orme di

Annibale i talenti altrettanto robusti del Reni, del Guercino, del Domenichino. La Scuola bolognese, per tutto il Seicento e Settecento, divenne sinonimo di eccellenza, di preminenza. Ma poi, nella seconda metà dell'Ottocento, di quella medesima modernità si ebbe una lezione molto più selettiva, fondata quasi esclusivamente sul Caravaggio, visto come antecedente di Courbet, mentre i valori accademici del classicismo crollavano in borsa. Da quel momento inizia la disgrazia dei Carracci, rei proprio di aver tenuto insieme le varie anime secentesche, e dunque accusati di essere eclettici, inautentici, e così via. Ma poi ci fu appunto una «oscillazione del gusto», quando si cominciò a capire che il contemporaneo non è il moderno, e semmai sarebbe meglio definirlo il postmoderno.

Annibale Carracci

Bologna
Museo civico
archeologico

Fino al 7 gennaio
Catalogo Electa

L'arte del XX secolo non ha amato affatto il naturalismo, ha optato ben di più per il formalismo, o per i dinamismi di matrice barocca, e dunque era l'ora di spegnere le luci sul Caravaggio e di riaccenderle sulla Scuola bolognese. Questo almeno fu il ragionamento che attorno alla metà del Novecento condusse Cesare Gnudi, dando inizio alla rivalutazione dei Carracci e allievi in una serie di mostre esemplari. Ma nell'ambiente felsineo ci fu allora chi preferì puntare su Ludovico, il capostipite alleato alla causa

del naturalismo, in edizione pre-caravaggesca, e particolarmente attaccato ai valori «lombardi», atmosferici, meteorologici, così da trovarsi a disagio in una trasferta romana, affrettandosi a rientrare in provincia. Un amato maestro della nuova scuola critica bolognese come Francesco Arcangeli ragionava proprio in questi termini, e forse così un'antitesi boccioniana, tra «quelli che vanno», verso i valori turbolenti e tentatori della Capitale, e quelli che restano, ma condannati a finire da poveri e oscuri provinciali. La strategia di Gnudi era unitaria, rimandano a tempi più maturi il compito di scindere i nodi del problema, ma ora ci siamo, e dunque questa lunga premessa vuole significare che è stato giusto senza dubbio dedicare una mostra al «solo» Annibale, il campione di

«quelli che vanno». Vi hanno adempiti due studiosi autorizzati, Eugenio Riccomini che fu già a fianco di Gnudi, con Andrea Emiliani nell'impresa globale di rivalutazione dei Carracci, e Daniele Benati, valido «modernista». Ne è venuta una mostra corretta e irreprensibile, forte di tutte le opere mobili, tele e disegni, che si potessero mettere insieme di Annibale, ben articolata nelle varie fasi della sua non lunga esistenza: gli inizi, assolutamente da non sopravvalutare, in quanto spesi in un generoso basso, le famose macellerie, che poi l'artista avrebbe ripudiato. Ci sono poi le grandi tele giovanili, in cui l'artista «cita» molto a proposito i Veneziani e il Correggio. Quindi il suo linguaggio si nobilita, in vista del periodo romano finale, qui autorevolmente documentato da capolavori quali i tre compianti sul Cristo morto, e basta ricordare le rispettive provenienze (da Napoli, Capodimonte, dalla National Gallery di Londra, dal Kunsthistorisches di Vienna) per confermare l'eccellenza europea raggiunta da questo maestro.

Ma purtroppo manca il meglio della produzione di Annibale, che fu affidata all'affresco, dai cicli giovanili stesi in stretta collaborazione col fratello e col cugino, nei bolognesi Palazzo Fava e Palazzo Magnani, fino a quella straordinaria enciclopedia di tutte le vie lecite al grande secolo che si può ammirare a Roma nella Galleria Farnese. Senza una documentazione di questi alti contributi, magari col coraggio di esporli in facsimile, non si rende onore adeguato ad Annibale, e neppure a Guido o al Domenichino, o a Pietro da Cortona. Bisogna che gli addetti ai lavori se ne convincano e facciano forza ai pur comprensibili ritegni filologici.

AGENDARTE

BOLOGNA. Imperfect Realities (fino al 15/10)

● Karin Andersen, Massimo Giaccon, Veronica Montanino e Adrian Tranquilli forzano i confini dell'arte figurativa per farla interagire con forme della cultura «popolare» come il fumetto e la fantascienza. *Artsinergy, Via San Giorgio, 3. Tel. 051.5871145. www.artsinergy.com*

PAVIA. Dadada 1916 - 2006 (fino al 17/12)

● La rassegna celebra il 90° anniversario della nascita del Dadalismo attraverso oltre 250 opere realizzate dai maggiori esponenti del gruppo e dalle neoavanguardie. *Castello Visconteo, viale XI Febbraio, 35. Tel. 0382.24376*

ROMA. Hugo Pratt. Corto Maltese.

Letteratura disegnata (fino al 15/10) ● Oltre 170 opere, tra disegni e acquerelli, raffiguranti Corto Maltese. *Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664*

ROMA. Museums. Musei nel XXI secolo (fino al 29/10)

● Attraverso



Diller Scofidio+Renfro, Eyebeam Museum of Art and Technology, New York

modelli, tavole, foto e materiali multimediali, la mostra illustra 27 progetti di musei realizzati nel XXI secolo in tutto il mondo. *MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, via G. Reni, 2. Tel. 06.3210181 www.darc.beniculturali.it*

SAN GEMINI (TR). Ennio Calabria. L'eco e l'immagine (fino al 9/10)

● La mostra presenta una selezione di dipinti e pastelli significativi dell'attuale ricerca del maestro. *Palazzo Vecchio. Info: 335.7361150*

TORINO. Subcontinente. Il Subcontinente Indiano nell'arte contemporanea (fino all'8/10)

● La collettiva analizza il panorama contemporaneo del subcontinente indiano (Bangladesh, Bhutan, India, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Afghanistan, Myanmar/Birmania, Maldive) visto come una complessa matrice di popolazioni, idee, lingue, fedi e culture. *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, via Modane, 16. www.fondsr.org*

A cura di Flavia Matitti



Vivienne Westwood, Apollo Wing Shoe, 1998



Disegni per due modelli di «super elevated» e di On Liberty Riding Boot

A VIGEVANO Le calzature disegnate dalla Westwood Nelle scarpe di Vivienne il punk e l'alta moda

Dal punk all'haute couture in punta di piedi: a Vigevano è in corso una mostra dedicata alle scarpe disegnate da Vivienne Westwood dal 1973 a oggi: una passeggiata a ritroso nel tempo che consacra il genio della celeberrima stilista inglese quale anarchica interprete della creazione di oggetti simbolo. Tra i quali le scarpe, per l'appunto. Curata da Luca Beatrice e Matteo Guarnaccia propone oltre centoventi modelli di calzature. Apre il percorso espositivo un ritratto della Westwood realizzato da Juergen Teller, dove è lei stessa a indossare le *Super Elevated*, décolletées dai tacchi altissimi rese celebri da Naomi Campbell: durante una sfilata la modella non riuscì a dominare i tacchi torreggianti e cadde.

Altezze vertiginose «per issare la bellezza femminile su un piedistallo», come disse la stilista, ma anche ritratto dello stile di Vivienne Westwood, che ha sempre seguito la strada dell'artificio e della dissimulazione come via per la riscoperta del bello, attraverso una determinazione anti-minimalista e alla distanza dalla massificazione del gusto. Il risultato è una creatività audace e il gusto per la provocazione: lo spirito del punk che arriva in passerella anche attraverso ripescaggi delle trine settecentesche o, all'altro capo della linea estetica, di monacali sandali di gomma.

Vivienne Westwood. Shoes 1973-2006

Vigevano
Castello di Vigevano
Fino al 19 novembre

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



dall'11 ottobre in edicola

€ 5,90 + prezzo del giornale

STEFANIA LIMITI

“Mi hanno rapito a Roma”

Mordechai Vanunu sequestrato dal Mossad

La bomba atomica israeliana

Una spy story

Prefazione di Vincenzo Vasile

« Nove dicembre 1986.

Un uomo sotto processo in Israele mostra dal finestrino del cellulare le sue mani ai fotografi.

Sui palmi ha scritto in un inglese approssimativo: “Mi hanno rapito a Roma”. [...]

Il movimento antinuclearista e pacifista ne ha fatto una bandiera.

